

Casalecchio di Reno, 15 settembre 2005

Signor sindaco, Signor presidente, Illustri ospiti, Colleghi consiglieri,

“Un consiglio per la Scuola” è un titolo intrigante per l’iniziativa di oggi.

Si presta ad una lettura istituzionale , ovviamente quella corretta.

Ci sono poi i “consigli per la Scuola” spesso rivolti alla stessa dalle forze politiche, in parlamento come in questo consiglio comunale. Una tentazione continua, con inviti ad approfondire i temi più diversi, a seconda delle sensibilità del momento (legalità, pace, ambiente) o delle ricorrenze del calendario. .Tendiamo spesso a dimenticare che la Scuola è e deve essere autonoma e che al centro della Scuola non ci sono gli adulti, nei loro diversi ruoli, ma i bambini con le loro esigenze. Non so se la Scuola ha bisogno di consigli, intesi come suggerimenti. Sono però certo che la Scuola ha necessità di essere ascoltata. E’ questa la lettura che preferisco del consiglio comunale di oggi: un’ottima occasione per ascoltare la Scuola, le sue esigenze e, in questi tempi, le sue ansie.

Viviamo in una regione, in una provincia, in un Comune abituati da tempo ad ascoltare la Scuola partendo dai bisogni di chi la frequenta, le bambine , i bambini, i ragazzi e le ragazze.

Da anni, in questa regione, abbiamo smesso di considerare i singoli segmenti evolutivi dei bambini come camere stagni, senza relazioni né influenze l’uno con l’altro.

Il bambino è inserito in un percorso educativo/didattico, in un ottica di long life learning che parte dalla primissima infanzia e lo accompagna sino e anche oltre l’ingresso nel mondo del lavoro, attraverso l’educazione permanente.

La legge regionale 12/2003 “Norme per l’uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere”; fotografa bene questo impegno, soprattutto quando fa riferimento al ruolo particolare della Scuola Pubblico. Un riferimento che mancava nella prima bozza, che a molti ha dato fastidio e che ho l’orgoglio di aver contribuito ad inserire.

E’ un sistema caratterizzato da una qualità didattica estremamente elevata, con punti di eccellenza a livello internazionale, buoni risultati, ottima soddisfazione dell’utenza (oltre l’80%, un record a livello nazionale), certificati anche dall’ultimo rapporto dell’Ufficio Scolastico Regionale :

“ ..è tutto il sistema educativo regionale a fregiarsi di un’etichetta di qualità. il sistema educativo regionale, con i suoi tradizionali valori (in fatto di scuole dell’infanzia, di tempo pieno, di integrazione dell’handicap, di istituti secondari solidi e dinamici), con il suo tessuto di autonomie locali, che aiuta e sollecita fortemente il mondo della Scuola (al limite dell’intrusione, ma ‘generoso’ nell’erogare risorse, visto che Comuni e Province sono ai primi posti per quote di bilancio riversate sul settore educativo) è ancora percepito come fattore decisivo di ‘qualità sociale’, elemento portante di quel capitale sociale ‘diffuso’ che caratterizza tutte le province dell’Emilia-Romagna”.

Un sistema che conserva tutt’ora i propri tratti caratteristici per quanto fortemente soggetto a perturbazioni esterne.

Il primo livello educativo di questo percorso sono i nidi d’infanzia, un settore che la legislazione nazionale relega tuttora all’interno dei servizi sociali dimenticando la valenza pedagogica fondamentale degli interventi educativi operati nella primissima infanzia.

Un vuoto legislativo che la recente proposta di legge, presentata dai Democratici di Sinistra, sui diritti dei bambini da 0-6 anni, intende colmare disegnando un sistema che prevede regole certe per chi, pubblico o privato intende organizzare questi servizi (no alla logica dei baby parking), misure di sostegno alla genitorialità, tetti massima per le rette, finanziamenti statali fino al 50% dei costi sostenuti dagli enti locali.

In Italia il 18% dei bambini in età 0-2 frequenta un nido, ma solo il 6% trovo posto in nidi pubblici o convenzionati. A Casalecchio di Reno la stessa percentuale sale al 28% ed è completamente a carico del servizio pubblico . Siamo tra i primi dieci comuni in regione per spesa procapite per i servizi di nido. Sono dati confortanti per quanto non sufficienti a cancellare il disagio per le tante famiglie tuttora in lista d’attesa.

Sarebbe tuttavia mistificatorio speculare sul disagio di queste famiglie per sostenere una presunta mancanza di programmazione da parte dell’amministrazione . Non sono aumentati i bambini in età come spesso, strumentalmente, viene sostenuto. Abbiamo lo stesso numero di nati di 5 anni fa ma la propensione al servizio nel periodo è passata dal 30 al 50 % dell’utenza.

Fissare l'obiettivo del 100% di soddisfazione della domanda, senza intaccare la qualità del servizio, è un obiettivo ambizioso ma in linea con la politica di questa amministrazione. Il nuovo nido in Meridiana per il 2006, l'incremento già attuato dei posti nido nelle strutture esistenti, l'esame di soluzioni differenziate, senza alcuna preclusione, per rispondere ad esigenze oggettivamente diverse lasciano ben sperare che si possa cogliere questo obiettivo in tempi ragionevoli.

Con la Scuola dell'infanzia entriamo nella sfera delle competenze statali. Le statistiche ci dicono che oltre il 97 % dei bambini in età la frequentano. Un dato "ipocrita" mi si passi il termine, che maschera quello che l'Ufficio Scolastico Regionale ha definito la "*generalizzazione incompiuta*". Oltre il 37 % dell'offerta regionale è costituito da strutture private, in gran parte di tipo confessionale e a pagamento, su cui si riversa gran parte della domanda inevasa dal sistema statale. Quest'anno, in Emilia Romagna, 2300 bambini non hanno vista soddisfatta la loro domanda di Scuola materna. E' cronaca di questi giorni, ma potrebbe essere una notizia dell'anno scorso, di due anni fa, di tre anni fa: il senso della notizia è lo stesso, cambiano solo le cifre, sempre più alte. Causa tagli agli organici questo governo ci ha abituati ad elemosinare quello che è un **diritto costituzionale**, il diritto ad una Scuola pubblica **gratuita, laica, pluralista**.

Spero vivamente che chi oggi, in questo consiglio, accusa strumentalmente il comune di non garantire il 100% di soddisfazione per un servizio doveroso ma che non rientra negli obblighi dell'ente locale, usi altrettanta forza nel richiedere a questo governo nazionale il rispetto di un diritto costituzionale.

Anche la pianta più robusta rischia di seccarsi se è privata di **acqua e luce**.

La Scuola pubblica è una pianta vigorosa, ricchissima di ramificazioni ma i continui tagli a **fondi e organici** la stanno privando della linfa vitale. Il tema dei tagli è un po' il filo conduttore di quattro anni di politiche scolastiche di centro-destra. Sono stati tagliate tutte le voci dei bilanci scolastici; materiale didattico, progetti, spese amministrative. Sono stati tagliati insegnanti, bidelli, personale di sostegno. Per anni non sono stati rifinanziati i piani di edilizia scolastica.

Duecentomila docenti sono precari (risibili, sulle cifre in gioco, le attuali messi in ruolo pre elettorali): hanno lo stesso carico di lavoro e la stessa responsabilità educativa degli insegnanti di ruolo ma sono spostabili da una sede all'altra, non hanno gli stessi diritti contrattuali, possono essere licenziati nei mesi estivi e riassunti in ottobre, non fanno carriera, non possono esigere formazione e aggiornamento. Siamo riusciti a **stabilizzare il precariato** e a precarizzare la Scuola in termini di qualità e continuità.

Leggo che il ministro Moratti si vanta di aver raddoppiato i computer nelle scuole. E' vero, lo posso testimoniare. Peccato che nel nostro istituto, come in molti altri, ce li siamo pagati noi genitori con autotassazioni, feste, lotterie. Porto un dato emblematico che chiunque può verificare: L'IC Ceretolo, l'unico della città cui è possibile fare una rilevazione pluriennale, è passato dalle 28 classi del 2001 alle attuali 38, circa 200 bambini in più a cui è seguito un taglio di oltre il 60% dei fondi per il funzionamento amministrativo e didattico. Tagli solo parzialmente compensati dai contributi volontari dei genitori.

Nella Scuola dell'obbligo i tagli stanno cancellando l'esperienza del tempo pieno, nata in questa regione ed esportata con successo in tutto il paese. Con le risorse a disposizione riusciamo a malapena a garantire le richieste di tempo Scuola delle famiglie ma è impossibile garantire il doppio insegnante, proprio del tempo pieno, e di conseguenza si riducono le presenze degli insegnanti, strumento prezioso se si vuole costruire una Scuola dove l'insegnamento non riguardi esclusivamente la trasmissione di contenuti, ma favorisca processi di partecipazione, strategie attive, metodi operativi, pluralità di linguaggi. Insomma, una didattica 'laboratoriale' che vive in primo luogo all'interno della classe.

Pur disponendo di insegnanti straordinari, e sono tanti, non è possibile garantire una Scuola di qualità in queste condizioni.

E' riduttivo parlare di riforma Moratti solo in termini di tagli; la riforma non è solo questo ma è indubbio, è stato più volte enunciato dallo stesso ministro, che il progetto è funzionale ad un'idea di Scuola pubblica minima, residuale. Un progetto dove convivono

- forme estreme e incomprensibili di familismo che tendono a scaricare sui genitori scelte didattiche che non gli competono.
- Scelte integrali sui piani di studio personalizzati. Ovvero.. tutti uguali alla partenza, ma chi ha più fiato va avanti. Tutto il contrario della teoria democratica dell'uguaglianza all'arrivo

premessa per un esercizio consapevole dei diritti di cittadinanza. Chi non raggiungerà quei livelli sarà un cittadino con meno diritti

- Un progetto dove Programmi didattici e scansione dei cicli, il cuore di una riforma scolastica, sono stati decisi da un gruppo di una decina di esimi professori nel giro di qualche mese a inizio legislatura quando in Francia, per un progetto analogo, solo per la fase istruttoria sono stati coinvolti oltre un milione di cittadini perché la Scuola, disse Chirac, è un *“patrimonio comune”*.
- Un progetto che si propone di liceizzare tutta l'istruzione secondaria superiore, relegando ad un ruolo secondario l'istruzione e formazione professionale che è oggi pari al 70% dell'offerta e rappresenta un pilastro per la nostra economia.

Non è partendo da questi presupposti che si può cambiare la Scuola. Questo non significa che la Scuola non debba cambiare. Sarebbe un errore folle su cui dovrebbe riflettere chi, sino ad oggi, si è opposto a qualsiasi cambiamento in nome di un tranquillizzante status quo.

Le indagini PISA/OCSE ci dicono che la nostra Scuola scricchiola, in termini di risultati, a partire dalle medie (paradossalmente si è infierito sulla Scuola elementare che, in termini di risultati, funziona magnificamente). In questi confronti internazionali i nostri studenti hanno risultati omogenei ma significativamente inferiori alla media. Un quarto dei giovani lascia la Scuola senza un titolo secondario superiore; tra ottanta e centomila ragazzi e ragazze vengono esclusi in anticipo da molte opportunità della vita. Siamo all'ultima posizione in Europa per la percentuale di chi ha conseguito un titolo di studio universitario. Non esistono (caso unico in Europa) sistemi o figure di valutazione dell'attività professionale svolta dagli insegnanti.

I nostri insegnanti sono meno pagati in Europa ma i costi di gestione per alunno sono i più elevati; e i costi di investimento, in proporzione al PIL, tra i più bassi.

In sintesi abbiamo un sistema democratico ma poco efficace: spendiamo di più ma spendiamo male.

Unica consolazione: gli stessi indicatori, per la nostra regione, sono tutti su valori decisamente più tranquillizzanti.

La Scuola deve cambiare perché l'istruzione e l'educazione si confrontano con compiti molto più vasti di quelli di un tempo. Le difficoltà legate al mondo del lavoro e la complessità di un contesto sociale in frenetica trasformazione impongono di dotare i giovani di una formazione di base (valori, conoscenze, competenze, capacità critica) tale da consentire loro di diventare cittadini veramente consapevoli dei loro diritti e doveri, persone attive nella vita sociale e nel mondo nel lavoro.

La Scuola deve cambiare ma non può farlo con un occhio al portafoglio e l'altro ai bisogni di pochi. Garantire pari opportunità per tutti, un alto livello di competenza e una distribuzione omogenea dei risultati non è una sfida possibile.

Lo diventa se si pensa di raggiungerli mortificando la nostra Scuola pubblica, il più formidabile strumento di promozione sociale della storia unitaria, un diritto inalienabile, sancito dalla nostra costituzione.

Andrea Graffi
Consigliere Comunale Casalecchio di Reno
Gruppo DS